ALESSANDRO GROSSATO

PRINCIPI E LEGGI DEL SIMBOLISMO TRADIZIONALE NELL'OPERA DI RENÉ GUÉNON

PADOVA
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
1980

ALESSANDRO GROSSATO

PRINCIPI E LEGGI
DEL SIMBOLISMO TRADIZIONALE
NELL'OPERA DI RENÉ GUÉNON

PADOVA
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
1980

ALESSANDRO GROSSATO

Principi e leggi del simbolismo tradizionale nell'opera di René Guénon

(Memoria presentata dal socio eff. A. M. Moschetti nell'adunanza del 21 aprile 1979)

Non è certamente un caso che proprio la parola *simbolo* sia fra quelle il cui significato preciso più sfugge ai contemporanei, aggrovigliandosi inestricabilmente attorno ad essa le definizioni di teologi, filosofi, psicologi, storici dell'arte e delle religioni. L'origine di tale ambiguità semantica risale molto addietro nel tempo. Con la fine del Medioevo e l'avvento della cosiddetta *Rinascenza*, che « fu in realtà la morte di molte cose... » (1), al simbolismo tradizionale andò sostituendosi un allegorismo sempre più arbitrario, con esempi particolarmente evidenti nel campo delle arti figurative. Così, se ἀλληγορία e σύμβολον erano stati considerati sino a quel momento termini sinonimi, ad esempio in Dante, il primo finì col designare « una rappresentazione convenzionale e letteraria, d'intenzione unicamente morale e psicologica, e che più spesso rientra nella categoria delle cosiddette ' astrazioni personificate '; vi è appena bisogno di dire che nulla può essere più lontano dal vero simbolismo » (2). Il margine concesso all'arbitrio individuale nella concezione e nell'uso delle allegorie è particolarmente evidente, come dicevamo, nelle opere commissionate ad alcuni pittori rinascimentali, quali Giorgione e Tiziano. Gli *iconologists* incontrano serie difficoltà a darne un'interpretazione coerente

---

(1) R. Guénon, *La Crisi del mondo moderno,* Roma 1972, p. 35 (1ª ed., *La Crise du monde moderne,* Paris 1927).

(2) R. Guénon, *Considerazioni sulla via iniziatica,* Milano 1949, p. 169 (1ª ed., *Aperçus sur l'initiation,* Paris 1946). Non possiamo qui soffermarci ad esaminare i problemi connessi all'uso dei differenti termini significanti l'idea di simbolo nelle lingue occidentali ed orientali.

e definitiva (3). Se pure è vero che alcune categorie di simboli sono difficilmente comprensibili trasponendole da una forma tradizionale ad un'altra (4), in generale si deve riconoscere che i simboli sono l'unica forma espressiva di valore veramente universale, sia perché il loro senso profondo è in qualche modo incorporato sin dall'origine nella loro stessa struttura (5), sia perché i simboli più importanti sono effettivamente comuni a tutte le forme tradizionali (6). Qualche anno fa così ha scritto Georges Dumézil nella sua opera conclusiva sulla tradizione romana: « Un giorno bisognerà pure ricollocare al giusto posto nella storia delle religioni la nozione oggi così svalutata, e tuttavia capitale, di simbolo » (7). Troppo giusto, ma questo

(3) Della *'Tempesta'* sono a tutt'oggi ben *ventinove* le contrastanti interpretazioni, come testimonia l'interessante saggio di S. Settis, *La « Tempesta » interpretata*, Milano 1978. Curioso, poi, andare a rivedere come si siano alternate le opinioni a proposito del quadro del Tiziano « *L'Amor sacro e l'Amor profano* » (il Panofsky suggeriva un titolo forse più corretto, « *Le due Veneri* », sulla base d'un probabile rapporto con certi scritti di Marsilio Ficino). Per risolvere la questione sarebbe stato sufficiente ricordare « la donna de la salute » che Dante 'vide' « nuda, salvo che involta mi parea in uno drappo sanguigno leggeramente » (*La Vita Nova*, III, 4). La confusione fra *allegoria e simbolo* è significativamente evidente nell'opera del *warburghiano* E. H. Gombrich, *Symbolic Images. Studies in the art of the Renaissance*, London 1972.

(4) Si tratta dei simboli più strettamente connessi a certe scienze tradizionali. Infatti « una scienza tradizionale regolarmente costituita si ricollega ai principi d'ordine dottrinale e ne dipende interamente », ma « una tale scienza è strettamente inutilizzabile al di fuori della civiltà per la quale essa è stata costituita secondo tale forma ». (R. Guénon, *Aperçus sur l'Esotérisme Islamique et le Taoïsme*, Paris 1973, p. 74-75). « Possiamo a questo proposito richiamarci a ciò che abbiamo detto in modo più generale in altre occasioni sulla difficoltà di assimilazione delle 'scienze tradizionali', assai maggiore di quella degli insegnamenti d'ordine puramente metafisico, per via del loro carattere specializzato che le lega indissolubilmente a questa o quella forma determinata, e non permette di trasferirle tali e quali da una civiltà a un'altra, pena il renderle interamente inintelligibili, o l'ottenere un risultato del tutto illusorio, se non addirittura completamente falso ». (R. Guénon, *Simboli della Scienza sacra*, Milano 1975, p. 52; 1ª ed., *Symboles fondamentaux de la Science sacrée*, Paris 1962).

(5) Così intendeva i simboli Giovanni Scoto Eriugena. Per lui « tutto il mondo che circonda l'uomo — e soprattutto la parola di Dio direttamente espressa dalla Scrittura — è un tessuto di simboli che non sono significati imposti dall'uomo a parole o cose, ma costituiscono « l'espressione vera della realtà, anzi in essa questa realtà si compie » (M. D. Chenu, *La théologie au XIIe siècle*, Paris 1957, p. 177) » (T. Gregory, *Giovanni Scoto Eriugena - Tre studi*, Firenze 1963, p. 66).

(6) La giustificazione di questo fatto è d'altra parte connessa alla origine delle stesse forme tradizionali a partire da un'unica Tradizione primordiale.

(7) G. Dumézil, *La religione romana arcaica*, Milano 1977, p. 39. Alla dimostrazione della 'tripartizione funzionale' delle società cosiddette indoeuropee è rivolta la tesi centrale della massima parte degli studi di quest'autore. In realtà tale tripartizione (ma in molti casi è d'una *quadripartizione* che in realtà si tratta, e ne

illustre autore sembra voler dimenticare, e non è certo l'unico, che tale *restituzione* è già stata compiuta, in modo magistrale e risolutivo, dall'opera di René Guénon. È stato infatti il Guénon a dimostrare come non esista aspetto o manifestazione qualsiasi d'una tradizione che non siano intessuti di significati simbolici, la stessa compagine sociale divenendo un ' simbolo vivente ' per la struttura secondo la quale viene ad essere organizzata e, parallelamente, per l'ordinamento gerarchico delle sue scienze, arti e mestieri. Ma il Guénon ha soprattutto dimostrato che a fondamento di ogni simbolismo sta la dottrina metafisica, dottrina universale « essendo per essenza al di là di ogni forma e di ogni contingenza » ([8]). Tutta l'opera del Guénon costituisce la base ormai indispensabile per qualsiasi studio serio delle tematiche tradizionali, da quelle d'ordine più elevato a quelle in apparenza più secondarie. Vi è quindi anche contenuta la dottrina del simbolismo tradizionale, ma in un modo che potremmo dire implicito, non avendo egli mai voluto darne un'esposizione d'insieme più o meno sintetica, forse anche per evitare facili incomprensioni. Infatti « Si deve sempre tener presente che il simbolismo tradizionale *non è mai sistematico* » ([9]), ma la mentalità filosofica degli Occidentali moderni induce a veder sistemi dappertutto, anche là dove non ci sono. Noi abbiamo più semplicemente voluto indicare pochi aspetti essenziali del simbolismo, quali risultano evidenti solo ad una attenta lettura degli scritti del Guénon. Alle cita-

---

vedremo più avanti le ragioni profonde) si riscontra, sia pure con diverse modalità, in tutte le società tradizionali senza eccezione, non solo in quelle più particolarmente studiate dal Dumézil. Di recente il Le Goff ne ha sottolineato la permanenza nella Cristianità medioevale: *oratores, bellatores* e *laboratores*. Si veda il capitolo « *Società tripartita, ideologia monarchica e rinnovamento economico nella cristianità dal secolo IX al XII* », contenuto nel volume *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Milano 1977. In verità così il Guénon aveva già scritto: « l'organizzazione sociale del Medioevo occidentale ricalcava esattamente le divisioni delle caste, corrispondendo il clero ai Brâhmani, la nobiltà agli Ksciatriya, il terzo stato ai Vaisciya e i servi agli Sciûdra; pur non trattandosi di caste nell'accezione completa del termine, una coincidenza del genere, che certo non ha nulla di fortuito, permette tuttavia di effettuare con grande facilità la trasposizione di termini necessaria per passare dall'uno all'altro dei due casi ». (R. GUÉNON, *Autorità spirituale e Potere temporale*, Milano 1972, 1972, p. 57; 1ª ed., *Autorité spirituelle et Pouvoir temporel*, Paris 1929).

([8]) R. GUÉNON, *La Métaphysique orientale*, Paris 1939, p. 1.

([9]) R. GUÉNON, *Études sur l'Hindouisme*, Paris 1973, p. 100, nota 2. Il corsivo è nostro in questa come in tutte le citazioni che seguono.

zioni da questi scritti abbiamo quindi voluto affiancarne delle altre, tratte da autori cristiani, per rendere evidente la natura sovraindividuale di queste dottrine.

La legge di corrispondenza universale

Fondamento d'ogni simbolismo è il presupposto metafisico che ogni essere e cosa di questo mondo corrispondano esattamente ad un loro archetipo ' celeste ' che ne è anche il principio eterno. È la *legge di corrispondenza universale.* In virtù di essa è lecito affermare che i simboli, al di là di qualsiasi convenzione umana, altro non significano che la stessa realtà profonda degli esseri e delle cose ([10]). Diremo dunque con S. Paolo che « Le invisibili perfezioni divine dopo la creazione del mondo si rendono manifeste all'intelligenza attraverso le realtà create » ([11]). S. Massimo Confessore sviluppa efficacemente le parole dell'Apostolo: « E se, come è scritto, le cose invisibili sono vedute per mezzo delle visibili, a maggior ragione le cose visibili saranno comprese per mezzo delle invisibili, da coloro che si elevano alla contemplazione spirituale. Infatti la contemplazione simbolica delle cose intellegibili per mezzo delle visibili è spirituale scienza e concezione delle cose visibili per mezzo delle invisibili. Bisogna infatti che le cose atte a significarsi a vicenda abbiano reciproche significazioni del tutto vere e perspicue, e fra loro relazione intatta » ([12]). Anche secondo Giovanni Scoto Eriugena i simboli, o *theophaniae,* sono gli stessi esseri creati: *theophaniae autem sunt omnes creaturae visibiles et invisibiles, per quas Deus et in quibus saepe apparuit, et apparet, et appariturus est* ([13]). Ugo di

---

([10]) « Tutto ciò che è, qualunque sia il suo modo di essere, partecipa necessariamente dei principi universali, e nulla esiste se non per partecipazione a tali principi, i quali sono le essenze eterne e immutabili contenute nella permanente attualità dell'intelletto divino; si può quindi affermare che tutte le cose, per quanto siano contingenti in sé stesse, traducono o rappresentano i principi a loro modo e al loro livello di esistenza: altrimenti non sarebbero che puro e semplice nulla. In tal modo, da un piano all'altro tutte le cose si concatenano e si intercorrispondono, concorrendo all'armonia universale e totale, giacché l'armonia, come accennavamo poco fa, è il riflesso dell'unità dei principi nella molteplicità del mondo manifestato; *e questa corrispondenza è il vero fondamento del simbolismo* » (GUÉNON, *Autorità spirituale...,* p. 23).

([11]) S. PAOLO, *Lettera ai Romani,* I, 20.

([12]) S. MASSIMO CONFESSORE, *Mistagogia,* cap. II.

([13]) GIOVANNI SCOTO ERIUGENA, *Commentarius in S. Evangelium secundum Joannem,* Patrologia Latina, 122, col. 302. L'Eriugena si esprime in termini anche più categorici: *Sensu corporeo formas ac pulchritudinem rerum percipe sensibilium et in*

S. Vittore non è meno esplicito: « Tutto questo mondo sensibile è infatti come un libro scritto dalle mani di Dio, cioè creato dalla potenza divina, e le singole creature sono come figure, non inventate dall'arbitrio dell'uomo, ma istituite dalla volontà di Dio per manifestare ed indicare la sua invisibile sapienza. Ma come un analfabeta, quando vede un libro aperto, scorge i segni, ma non capisce il senso, così lo stolto e « l'uomo animale » che « non capisce le cose divine » (*I Corinti* 2, 14) in queste creature visibili vede l'aspetto esteriore, ma non ne capisce interiormente il significato. Colui che è spirituale, invece, ed è capace di valutare tutte le cose, mentre considera all'esterno la bellezza dell'opera, interiormente comprende quanto mirabile sia la sapienza del Creatore. Perciò non vi è nessuno a cui le opere di Dio non appaiano mirabili, ma mentre l'insipiente ammira in esse soltanto l'aspetto esteriore, il sapiente invece da ciò che vede all'esterno scorge il profondo pensiero della sapienza divina » ([14]). Dante, più sintetico di tutti, riassume efficacemente questa legge in una sola terzina:

> « ...Le cose tutte quante
> Hann'ordine tra loro, e questo è forma
> Che l'universo a Dio fa simigliante » ([15]).

Il senso inverso dell'analogia

« Come in cielo così in terra » dice la preghiera evangelica, e potrebbe sembrare un altro modo di significare la legge di corrispondenza universale. Ma è ancora S. Paolo a farci intendere la modalità precisa di questo tipo fondamentale di corrispondenza: « In questo

---

eis intelliges Deum verbum, et in iis omnibus nihil aliud tibi veritas declarabit praeter ipsum, qui fecit omnia, extra quam nihil contemplaturus esse, quia ipse est omnia. (*Homilia in Prologum sancti Evangelii secundum Joannem,* Patrologia Latina, 122, col. 289). Sull'idea di simbolo nell'opera di G. Scoto Eriugena si veda: FRANCESCO ZAMBON », « ALLEGORIA IN VERBIS »: *Per una distinzione tra simbolo e allegoria nell'ermeneutica medioevale,* in corso di stampa nei « Quaderni del Circolo Filologico-Linguistico Padovano ».

([14]) UGO DI S. VITTORE, *I tre giorni della mirabile luce,* IV.

([15]) DANTE, *Paradiso,* I, 103-105. Più ampiamente nel *De Monarchia*: « *De intentione Dei est ut omne causatum divinam similitudinem representet in quantum propria natura recipere potest. Propter quod dictum est*: « *Faciamus hominem ad ymaginem et similitudinem nostram* »; *quod licet 'ad ymaginem' de rebus inferioribus ab homine dici non possit, 'ad similitudinem' tamen de qualibet dici potest, cum totum universum nichil aliud sit quam vestigium quoddam divine bonitatis* » (I, VIII).

momento noi vediamo traverso uno specchio in enigma, allora vedremo faccia a faccia » ([16]). Vale a dire che le realtà celesti si riflettono sulla terra *rovesciate,* come l'immagine in uno specchio: *Omnis mundi creatura / Quasi liber et pictura / Nobis est et speculum* ([17]). È forse questo uno degli aspetti del simbolismo su cui il Guénon si è più ampiamente soffermato: « se il simbolismo stesso è, come si dice spesso, fondato sull'analogia, qualunque simbolo dev'essere la espressione di una analogia; ma questo modo di considerare le cose non è esatto: il simbolismo è fondato, nella sua definizione più generale, sulle corrispondenze che esistono tra i diversi ordini della realtà, *ma non tutte le corrispondenze sono analogiche.* Intendiamo qui l'analogia esclusivamente nella sua accezione più rigorosa, cioè, secondo la formula ermetica, come il rapporto di ' ciò che è in basso ' con ' ciò che è in alto ', rapporto che, come abbiamo spiegato spesso a proposito dei numerosi casi in cui abbiamo avuto occasione di esaminarlo, implica essenzialmente la considerazione del ' senso inverso ' dei suoi due termini » ([18]).Il senso inverso della corrispondenza analogica trova dunque la sua applicazione più perfetta ogni qual volta si consideri il rapporto che intercorre fra il manifestato ed il non-manifestato, come se il passaggio dall'uno all'altro ordine avvenisse allo stesso modo dello scorrere della sabbia all'interno di una clessidra, le cui due ampolle di vetro sono appunto specularmente contrapposte. L'esempio notissimo è dato dal simbolismo dell'*Albero diritto* e dell'*Albero rovesciato,* particolarmente importante

---

([16]) S. PAOLO, *Prima Lettera ai Corinti,* XIII, 12. Si confronti il dantesco « Quasi specchiato, in nuove subsistenze « (*Paradiso,* XIII, 59).

([17]) ALANO DE INSULIS, Patrologia Latina, 210, col. 579.

([18]) GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra,* p. 275. « L'analogia, infatti,... dovendo applicarsi in senso inverso, come l'immagine di uno oggetto in uno specchio è invertita per l'oggetto, quello che è il primo o il più grande nell'ordine principale è, per lo meno apparentemente, l'ultimo ed il più piccolo nell'ordine della manifestazione ». (R. GUÉNON, *L'Uomo ed il suo divenire secondo il Vêdânta,* Torino 1965, p. 49-50; 1ª ed., *L'Homme et son devenir selon le Vêdânta,* Paris 1925). Per questa sorta di paradosso, « il punto più alto ha necessariamente il suo riflesso nel punto più basso, ed è per questa ragione per esempio che l'immutabilità principiale ha nel nostro mondo la sua immagine invertita nell'immobilità del minerale. In linea generale si potrebbe dire che le proprietà d'ordine sipirituale trovano la loro espressione, ma in certo qual modo ' rovesciata ' e come ' negativa ', in quanto v'è di più corporeo » (R. GUÉNON, *Iniziazione e realizzazione spirituale,* Torino 1967, p. 264-265; 1ª ed., *Initiation et Réalisation spirituelle,* Paris 1952).

nell'ambito della tradizione hindu ([19]). Impossibile dilungarci ad esaminare qui altri fra gli innumeri esempi. Ricorderemo il rapporto fra lo schema geometrico dell'Arca e quello dell'Arcobaleno nel racconto del Genesi: « Come la semicirconferenza inferiore è la figura dell'arca, la semicirconferenza superiore lo è dell'arcobaleno, a essa analogo nella più stretta accezione della parola, cioè mediante l'applicazione del senso inverso » ([20]). Concluderemo il paragrafo ancora con Dante che, con la solita concisione, così esprime il rapporto fra il Principio divino e la manifestazione: « Parendo inchiuso da quel ch'Egli inchiude » ([21]).

I quattro sensi principali dei simboli

Il contenuto di questo paragrafo, per essere sviluppato adeguatamente, richiederebbe da solo almeno un volume. E di fatto Henri de Lubac ne ha scritti persino due, limitandosi alla sola tradizione cristiana ([22]). Egli non è comunque arrivato al ' nocciolo ' della questione, pur conoscendo l'opera del Guénon cui fa riferimento in termini esclusivamente negativi ([23]). Secondo la dottrina metafisica di tutte le forme tradizionali, l'Esistenza universale, che è la manifestazione di tutte le possibilità eminentemente contenute nell'unità dell'Essere, comporta nella sua unicità « una indefinità di gradi, corrispondenti a tutti i modi della manifestazione universale; e in correlazione con questa molteplicità indefinita dei gradi dell'Esistenza, è implicita, per un essere qualsiasi considerato nella sua totalità, una molteplicità ugualmente indefinita di stati possibili, ciascuno dei quali deve realizzarsi in un grado determinato dell'Esistenza » ([24]). Pur essendo questi gradi in numero indefinito, è possi-

---

([19]) GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra,* p. 279-283 (« *L'albero del Mondo* »).

([20]) GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra,* p. 144.

([21]) DANTE, *Paradiso,* XXX, 12.

([22]) HENRI DE LUBAC, *Esegesi medievale – I quattro sensi della Scrittura,* Roma 1972, 2 vol.

([23]) DE LUBAC, *Esegesi medievale...,* vol. II, p. 1227 e 1536.

([24]) RENÉ GUÉNON, *Il simbolismo della croce,* Milano 1973, p. 23-24; 1ª ed., *Le Symbolisme de la Croix,* Paris 1931. « Un'altra conseguenza della legge di corrispondenza è la pluralità dei sensi inclusi in ogni simbolo: una cosa qualsiasi, in effetti, può essere considerata come rappresentativa non solo dei principi metafisici ma pure delle realtà di tutti gli ordini superiori al suo, anche se ancora contingenti, in quanto queste realtà, da cui parimenti tale cosa dipende in modo più o meno diretto, fungono

bile ripartirli in quattro ordini principali, ripartizione che ritroviamo appunto ovunque. Avremo così, procedendo dall'alto verso il basso, gli stati di non-manifestazione, gli stati informali (i ' mondi angelici '), la manifestazione sottile o psichica, ed infine quella grossolana o corporea. A questi quattro ordini fondamentali della realtà si riferiscono i principali significati che ogni simbolo può assumere, il che trova la sua più immediata applicazione nell'interpretazione dei sensi contenuti nei Testi Sacri, essendo queste stesse Scritture conformate in modo analogo al *Liber Mundi.* Già presso autori cristiani dei primi secoli si riscontra un'apparente discordanza nella definizione dei quattro sensi. In realtà, pur mantenendosi inalterata tale *quadripartizione,* o divenendo una *tripartizione* col considerare solo i significati superiori a quello semplicemente letterale o perché il senso informale viene ad essere come assimilato e compreso in quello puramente metafisico [25], essendo in realtà i sensi d'un simbolo in numero indefinito come gli stessi gradi dell'Esistenza, capita talvolta che si sostituiscano a quelli fondamentali dei significati secondari, specificazione dei primi. Non si tratta dunque mai di vere contraddizioni, bensì del procedere da un punto di vista più o meno sintetico. Vi sono semmai delle distinzioni da fare fra semplici exoteristi ed iniziati autentici. Tipico dei primi, incapaci per definizione di andare al di là della lettera, è il riconoscere sì, per ossequio alla tradizione, l'esistenza dei quattro sensi, ma senza poi specificarli, o riferendone tuttalpiù l'origine ai quattro fiumi del Paradiso, alla visione tetramorfica d'Ezechiele, ai

---

rispetto a essa da ' cause seconde '; e l'effetto può essere sempre preso a simbolo della causa a qualsiasi livello, perché tutto ciò che lo fa essere non è che qualcosa di inerente alla natura di questa causa. Questi molteplici sensi simbolici gerarchicamente sovrapposti sono ben lungi dall'escludersi l'un l'altro, così come non escludono il senso letterale; anzi essi concordano perfettamente tra loro, in quanto in realtà, non fanno che esprimere le applicazioni di uno stesso principio a livelli diversi; e così si completano e si rafforzano a vicenda, integrandosi nell'armonia della sintesi totale ». (GUÉNON, *Il simbolismo della croce,* p. 16).

(25) Quest'ultimo è il caso di Origene: « Ecco quel che a noi sembra il criterio secondo il quale ci si deve dedicare alle scritture e comprenderne il significato, un criterio ricavato dalle stesse parole della scrittura. Nei Proverbi di Salomone troviamo questo precetto sui pensieri divini affidati allo scritto: « Nota questi concetti tre volte nel tuo animo e nella tua mente, per rispondere parole di verità a quelli che ti pongono questioni » (Prov. 22,20 seg.). Perciò tre volte bisogna notare nella propria anima i concetti delle sacre scritture... Come infatti l'uomo è formato da corpo, anima e spirito, lo stesso dobbiamo pensare della scrittura che Dio ha stabilito di dare per salvezza degli uomini » (ORIGENE, *I Princìpi,* IV, 2,4).

quattro Evangelisti, il che non è comunque di per sé una vera e propria spiegazione. Ci è parso invece interessante un passo di Cassiano che è completamente sfuggito al de Lubac. Questo ' padre ' del monachesimo occidentale ritrova infatti in S. Paolo l'allusione a tale dottrina: « Di questi quattro generi d'interpretazione parla l'Apostolo quando dice: "Fratelli, se io venissi a voi parlando le lingue, in che vi gioverei, se non vi parlassi o con qualche *rivelazione,* o con la *scienza,* o con la *profezia,* o con qualche *ammaestramento?"* (*I Cor.,* 14, 6) »([26]). Si ricorderà, naturalmente, anche se poi nessuno sembra volerne tenere debito conto, quel passo del *Convivio* in cui Dante afferma che tutte le scritture « si possono intendere e debbonsi sponere massimamente per quattro sensi » ([27]). Dante torna a parlare dei quattro sensi nell'Epistola a Can Grande della Scala, ove spiega come si debba rettamente intendere la sua *Commedia* (ma c'è mai qualcuno che se ne ricordi?) ([28]). Passando brevemente ad altre forme tradizionali, noteremo che secondo la *Kabbalà* ebraica nella parola *Pardes,* Paradiso, vi è l'allusione ai quattro sensi della *Torah,* corrispondenti ai quattro fiumi del Paradiso stesso, promananti dalla sorgente alla base dell'*Albero della Vita.* I quattro sensi sono: *Peshat* (letterale), *Remez* (allegorico), *Dirash* (anagogico) e *Sod* (segreto). Essi corrispondono ancora ai *Tre Mondi*: *Asiah* (grossolano), *Ietsirah* (sottile), *Beriah* (informale). Al di là da essi è *Atsiluth,* il Non-manifestato ([29]). Quadripartizione degli ordini della realtà e dei sensi contenuti nel *Corano* ritroviamo nell'esoterismo islamico ([30]). Lo stesso, naturalmente, per l'Induismo: *Tribhuvana* (Trimundio, composto

---

([26]) GIOVANNI CASSIANO, *Conferenze spirituali,* Roma 1966, vol. II, p. 175.

([27]) DANTE, *Convivio,* II, 1.

([28]) Secondo Dante al senso *letterale* si sovrappone quello *allegorico,* sinonimo per lui di simbolico. Questo, a sua volta, comprende tre sensi: *allegorico* (questa volta in senso ristretto), *morale* e *anagogico.*

([29]) Vedasi: PAUL VULLIAUD, *La Kabbale Juive*: *histoire et doctrine,* Paris 1923, 2 vol.

([30]) « Nell'architettura islamica si vede assai di frequente, al vertice di un minareto o di una *qubbah,* un insieme di tre globi sovrapposti e sormontati da una mezzaluna; questi tre globi rappresentano anch'essi tre mondi, che sono *âlam el-mulk, âlam el-malakût* e *âlam el-jabbarût,* e la mezzaluna che li domina, simbolo della Maestà divina (*El-Jalâl*), corrisponde al quarto mondo, *âlam el-ezzah* (il quale è ' extra cosmico ') ». (GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra,* p. 305, nota 2).

da *Bhu,* Terra, *Bhuvas,* Atmosfera e *Svar,* Cielo) più Non-manifestato ([31]).

La legge di opposizione e complementarietà

Abbiamo già visto come uno stesso simbolo possa assumere due significati opposti nel caso che lo si consideri dal punto di vista del Principio o da quello della manifestazione. L'opposizione è in tal caso, per così dire, *verticale* ([32]), implicando il senso inverso dell'analogia. Ma vi è in realtà da considerare un'altra opposizione possibile, che potremmo definire, usando ancora un'espressione tratta dal simbolismo geometrico, di tipo *orizzontale.* Infatti l'opposizione verticale viene come a riflettersi sul piano corrispondente a ciascun grado dell'Esistenza ([33]). È ancora un'applicazione di quella legge di corrispondenza universale che abbiamo visto essere a fondamento di tutti gli aspetti del simbolismo, applicazione che in questo caso ha una portata più cosmologica che propriamente metafisica ([34]). La precisa distinzione di questi due tipi d'opposizione possibili è tanto più importante se si pensa che anche altri autori hanno parlato di ' duplice senso dei simboli ', ma in termini del tutto generici ([35]). Dunque solo

---

([31]) Vedasi: GUÉNON, *L'Uomo ed il suo divenire...*

([32]) « La dualità verticale può essere riferita alle due estremità di un asse, o alle opposte direzioni secondo le quali questo asse può essere percorso ». (R. GUÉNON, *Il regno della quantità e i segni dei tempi,* Torino 1969, p. 247; 1ª ed., *Le Règne de la Quantité et les Signes des Temps,* Paris 1945).

([33]) « Tutte le dualità cosmiche non sono in realtà che ' specificazioni ' diverse della dualità prima di *Purusha* e *Prakriti,* o, in altri termini, della polarizzazione dell'Essere in ' essenza' e ' sostanza ' ». (GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra,* p. 161, nota 5).

([34]) « Per comprendere ciò, occorre partire dal concetto di dualità quale presupposto di ogni manifestazione e quale elemento condizionatore di tutti i suoi modi, nei quali essa deve sempre ritrovarsi sotto una forma od un'altra » (GUÉNON, *Il regno della quantità...,* p. 245).

([35]) « Due termini contrarii o complementari (e che in fondo sono sempre più complementari che contrarii nella loro realtà essenziale) possono essere, secondo i casi, in opposizione orizzontale (opposizione della destra e della sinistra) o in opposizione verticale (opposizione dell'alto e del basso) come altrove abbiamo già indicato. L'opposizione orizzontale è quella di due termini che, situandosi ad uno stesso grado di realtà, sono, si potrebbe dire, simmetrici sotto tutti i rapporti; l'opposizione verticale segna invece una gerarchizzazione fra i due termini, che, pur essendo ancora simmetrici in quanto complementari, sono tuttavia tali che l'uno deve essere considerato come superiore e l'altro come inferiore ». (R. GUÉNON, *La Grande Triade,* Roma 1951, p. 20; 1ª ed., *La Grande Triade,* Paris 1946).

l'opposizione orizzontale, « cioè quella ove i due termini presenti sono simmetrici ed appartengono veramente ad uno stesso piano » è « l'opposizione propriamente detta, quella che può essere rappresentata con l'immagine di una ' lotta ' ». Si pensi all'origine mitica del caduceo: Apollo, visti due serpenti aggrovigliati in una lotta mortale, pose la sua verga d'oro in mezzo ad essi, che le si attorcigliarono in senso opposto l'uno all'altro. Un'opposizione, apparentemente irriducibile, viene risolta in una effettiva complementarietà ([36]). La verga d'oro corrisponde in tal caso all'asse indicante l'opposizione verticale, mentre la coppia di serpenti costituisce un'opposizione orizzontale, che « è quella dei due elementi situati simmetricamente ai lati di questo stesso asse » ([37]). Più in generale ricorderemo i numerosissimi esempi di animali simmetricamente affrontati rispetto ad un Albero, che è appunto l'*Albero del Mondo* o *della Vita.* Spesso questi animali sono in atteggiamento di lotta. Rifacendoci ancora al simbolismo dell'*Albero del Mondo,* è da notare che all'opposizione verticale dell'*Albero diritto* e di quello *rovesciato,* va aggiunta quella orizzontale degli *Alberi del Bene e del Male* disposti ai lati di quello *della Vita,* come avviene di frequente nell'iconografia medioevale ([38]). Questo il senso della posizione dei due ladroni crocefissi ai lati del Cristo; restando al simbolismo della Croce, del resto equivalente a quello dell'*Albero,* opposizione verticale si ha nel rapporto fra la crocefissione del Cristo, *diritta,* e quella del suo Vicario in terra, S. Pietro, *rovesciata.* Di essa viene generalmente data una banale interpretazione in senso morale, come d'un gesto d'umiltà da parte dell'Apostolo. Come si può constatare, solo la conoscenza dei principi metafisici del simbolismo consente di coglierne appieno la ragione profonda, diremmo anzi la necessità.

([36]) « Questa dualità è, in verità, un complementarismo e non un'opposizione; ma due termini che sono in realtà complementari, se vengono esaminati da un punto di vista più esteriore e contingente possono anche apparire opposti ». (GUÉNON, *Il regno della quantità...,* p. 246).

([37]) GUÉNON, *Il regno della quantità...,* p. 247.

([38]) « Si può dire che la natura dell' ' albero della scienza del bene e del male ' è caratterizzata dalla dualità, come è suggerito dalla sua stessa denominazione in cui troviamo due termini non soltanto complementari, ma addirittura opposti ». (GUÉNON, *Il simbolismo della croce,* p. 89).

Macrocosmo e microcosmo

« Se si considera più particolarmente l'uomo, non è legittimo dire che egli stesso è un simbolo per il fatto che è "creato a immagine di Dio" (*Genesi,* I, 26-27)? » ([39]). Con questa fondamentale corrispondenza raggiungiamo il fine ultimo cui allude in realtà il simbolismo tradizionale, la realizzazione metafisica. Ma è necessario illustrare prima una interpretazione egualmente possibile di tale corrispondenza, in chiave più strettamente cosmologica. Ad essa fa riferimento questo passo di S. Massimo Confessore: « E ancora, secondo questa stessa somigliante immagine esponeva (la Scrittura) che l'intero mondo, consistente di cose visibili ed invisibili è l'uomo; e l'uomo a sua volta, composto di anima e corpo, è il mondo » ([40]). È la corrispondenza fra l'uomo e l'insieme della manifestazione: « è importante tenere sempre presente la nozione dell'analogia costitutiva fra *Macrocosmo e Microcosmo* in virtù della quale tutto ciò che esiste nell'Universo si trova anche in certo modo nell'uomo,... » ([41]). Così G. Scoto Eriugena: « Abbiamo detto e ripeteremo spesso che l'uomo fu creato in tanta dignità fra le altre creature, che nessuna creatura, visibile o invisibile, può in lui non essere trovata » ([42]). Ma come dicevamo, il senso di tale applicazione « ...è pur sempre soltanto cosmologico, mentre ciò che dobbiamo essenzialmente aver presente è la trasposizione metafisica della nozione di uomo individuale, trasposizione che deve essere effettuata nel dominio extra e sopra-individuale. In questo senso, per riferirci a ciò che dicevamo prima, la concezione del-

---

([39]) Guénon, *Simboli della Scienza sacra,* p. 23.

([40]) S. Massimo Confessore, *Mistagogia,* cap. VII.

([41]) R. Guénon, *Études sur l'Hindouisme...,* p. 30-31.

([42]) G. Scoto Eriugena, *De divisione naturae,* II, 4. È necessario citare ancora il Guénon: « un essere come l'uomo, in quanto 'microcosmo', deve necessariamente partecipare ai 'tre mondi' ed avere in sé gli elementi che corrispondono ad essi rispettivamente; infatti la stessa divisione generale ternaria gli è ugualmente applicabile: egli appartiene per lo spirito al dominio della manifestazione informale, per l'anima a quello della manifestazione sottile, e per il corpo a quello della manifestazione grossolana... È d'altronde l'uomo, e in tal modo bisogna intendere soprattutto l''uomo vero' o pienamente realizzato, che, più di ogni altro essere, è veramente il 'microcosmo', e ciò sempre in ragione della sua situazione 'centrale', che ne fa come una immagine o piuttosto come una 'somma' (nel senso latino di questa parola) di tutto l'insieme della manifestazione; la sua natura, infatti, come dicemmo in precedenza, sintetizza in se stessa quella di tutti gli altri esseri; sicché nulla può trovarsi nella manifestazione che non abbia nell'uomo la sua rappresentazione e la sua corrispondenza ». (Guénon, *La Grande Triade,* p. 68).

l' ' Uomo Universale ' potrà essere applicata in primo luogo e più comunemente, all'insieme degli stati di manifestazione, ma si potrà renderla ancora più universale, nella pienezza del significato di questa parola, con l'estenderla parimenti agli stati di non-manifestazione, e cioè alla realizzazione completa e perfetta dell'essere totale, inteso nel senso superiore che abbiamo indicato, sempre con la riserva che anche il termine ' essere ' deve in questo caso venire interpretato in senso puramente analogico » ([43]).

(Licenziate le bozze il 14 marzo 1980)

([43]) GUÉNON, *Il simbolismo della croce*, p. 28.